**Anno VI** Udine, 23 aprile 1861 **N. 15**

# BULLETTINO
## DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.



## ATTI
### dell' Associazione agraria friulana

#### AI MEMBRI DEL COMITATO
#### E AI SOCII DELL'AGRARIA

In nome d' uno dei più grandi interessi agricoli della Provincia raccomandiamo di mandare all' ufficio dell' Associazione notizie sull' andamento dei bachi. Le relazioni che riceverà la Presidenza, o trascritte, o riepilogate con ogni diligenza nel Bullettino, serviranno in primo luogo a tenere informati i socii sull' allevamento generale, gioveranno poi a raccogliere gli elementi per fornire un po' alla volta, col mezzo dell'Associazione, una esatta statistica del raccolto dei bozzoli, e delle forze produttive della nostra Provincia. Oltre all' andamento, importa sommamente di conoscere:

— il bisogno di seme nella Provincia;

— la riuscita dei semi delle varie provenienze;

— la qualità dei contratti di seme e il relativo tornaconto, per giudicare quanto convenga il contratto a rendita che si è generalizzato in Friuli;

— il raccolto finale in confronto colle once poste in cova;

— la quantità di bachi che si possono allevare in un circondario

*a)* in relazione alla foglia,

*b)* in relazione ai locali.

Sarebbe far torto al buon senso il voler dimostrare l' importanza di questi dati.

Quanto all' andamento dei bachi, un cenno breve, preciso, diremo quasi in linguaggio telegrafico, da inviarsi all' ufficio della Presidenza, possibilmente per ogni giovedì, basterà per fornire gli elementi di una rivista nel Bullettino. Per facilitare l' annotazione dei dati sulla quantità e riuscita del seme, la Presidenza spedirà ai bachicultori delle schede (come fece nel caduto anno) a cui non occorrerà di apporre che le cifre, e compiuto il raccolto, spedire sotto fascia alla Presidenza.

Il lavoro individuale di pochi minuti posto assieme offrirà risultati che riusciranno di sommo interesse tanto per la cognizione delle nostre forze, come per servire a guida nelle future operazioni e nei provvedimenti che l' Associazione fosse in seguito per intraprendere. Siccome dalla diffusione delle schede al rinvio decorrerà qualche tempo, così ci facciamo lecito di raccomandare ai Socii che le riceveranno di sospenderle o nella bigattiera o nello scrittojo dell'amministrazione, perchè non vadano perdute o dimenticate.

L' anno passato poche schede, in confronto del numero spedito, ritornarono firmate alla Presidenza, e noi siamo ben lungi dall' attribuirlo a non giusto calcolo dei nostri comuni interessi, bensì lo riteniamo un effetto di facile dimenticanza.

LA PRESIDENZA.

## MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

—

### Alcune parole sulla Società di mutua assicurazione contro i danni della grandine e degl' incendj nelle provincie venete.

Lo spirito di associazione, questo inapprezzabile frutto del progresso dei tempi, questo fratellevole vincolo inauguratore all' umanità d' un novello indirizzo, và sempre più allargando le basi su cui venne iniziato. Ne abbiamo novella prova nella Società di mutua assicurazione costituita nella Venezia col 5 febbrajo a. c., dovuta alle sollecitudini di uomini zelanti e valenti. Questa Società differenziando dalle altre, guidate puramente dalla speculazione e dal possente incentivo del lucro, si fonda sul principio nobilissimo e santo di porgersi vicendevole ajuto. Di tal maniera questa associazione, assembrando i varii membri al conseguimento di un vantaggio comune, li fa coazionisti di un istituto filantropico e pio; i due sentimenti che predominano e signoreggiano l' uomo, vengono ad esser bilanciati, ad esser posti in perfetto equilibrio; la bramosia della salvezza delle proprie sostanze che fa sacrificare periodicamente un importo assai tenue per annullare le risultanze di un eventuale disastro, è come contrappesata dal concetto sublime dell' officio e della parte che viene ogni membro ad assumere. Ora se la moralità non ha sempre inspirato, anzi, quasi dissi, non ha inspirato giammai per lo innanzi la fondazione e l' organamento di queste aggregazioni, di questi enti sociali; stimiamo superiori a ogni encomio, a ogni lode i promotori di questa *mutua* che tende a soccorrere col concorso di molti, la sventura e l' infortunio di pochi. Non piccolo, è vero, è il numero di quelli che badano anzitutto a quelle contrattazioni le quali hanno un equivalente in danaro, e che d' ogni cosa fanno altrui sgabello. Ma se al compenso dei danni arrecati da una grandine devastatrice che ha sperduti tutti i loro raccolti e frustrata ogni loro fatica, se alla ricostruzione, operata coll' assistenza di terzi, di un edifizio che forse era il solo ricovero loro, si aggiunga opportunità di dar prova d' animo generoso ed onesto, quali saranno questi poco avveduti che vorranno gittarvi in faccia un rifiuto assoluto? E (anche dal punto di vista della garanzia materiale, e, diciamolo pure, del pretto egoismo) « se, come dice il Cantoni nel suo ottimo trattato di agricoltura, l' unico mezzo che attualmente ci rimane per risentire meno i danni della gragnuola, è quello di una mutua associazione obbligatoria per le varie provincie » come potranno essi incaponirsi a sconoscerne il rilevantissimo pregio, a negare i risultamenti di svariatissimi esempii?

La *Società di mutua assicurazione*, un cui ufficio filiale fu testè insediato anche in Udine nostra, è regolata da uno Statuto che pel ramo Gragnuola è diviso in cinque capitoli, e pel ramo Fuoco in capitoli tre. I primi cinque abbracciano lo scopo e l' organizzazione di essa, l' amministrazione e le rappresentanze delle sezioni, alcune disposizioni fondamentali, quello che si riferisce all' ammissione, ai diritti, agli obblighi degli assicurandi, infine le perizie, le liquidazioni delle avvenibili perdite, ed i risarcimenti dovuti. Le polizze che riguardano la sicurtà contro gl' incendii, mancano nell' unito Statuto, dei due ultimi dei succitati paragrafi, ed hanno annessa all' incontro una estesa tariffa degli enti da assicurarsi e dei premii annuali per ogni mille franchi di valore assicurato dal fuoco. Lo Statuto passa in rassegna le circostanze e gli eventi con una vastità ed una tale accurata esattezza, che danno di taglio a qualunque cavillo, a qualunque ambiguità, a qualunque doppiezza di frasi.

Per vieppiù divulgarlo, per spargerlo a larga mano fra quelle classi che sono chiamate quasi esclusivamente a sorreggerla, il Consiglio di Amministrazione in una sua circolare indirizzata, sotto la data del 4 aprile corrente, ai Parrochi, ai Comuni, ai Possidenti, affinchè questi se ne facciano eccitatori e istruttori presso le popolazioni rurali, ne porgeva un estratto, da cui togliamo le nozioni seguenti, anche per crescere quella pubblicità che si richiede ad un' opera cotanto fruttuosa.

« Ogni provincia con tutti i suoi socii costituisce una società con separata amministrazione; tutte però concorrono a guarentirsi vicendevolmente. Il tanto per cento versato da ognuna nella cassa centrale, costituisce il fondo di riserva. I Consigli di Amministrazione, composti ognuno di tre membri, e i direttori di tutte le provincie costituiscono un Consiglio centrale che regola gli affari comuni e custodisce il fondo di riserva. Il premio di assicurazione, molto inferiore a quello delle Società a premio fisso, si divide in due parti: l' una di I. garanzia, soddisfatta al momento; l' altra di II. garanzia non eccedente la metà della prima, rappresentata da una cambiale, esigibile nel solo caso di straordinarii infortunii. Nelle assicurazioni grandine poi, la tassa di prima garanzia si paga per 1 decimo soltanto a pronti, e per 9 decimi a prodotto raccolto, verso cambiale. Il risarcimento si verifica dalla cassa provinciale, suppletoriamente colla centrale; ed ove anche questa non bastasse, con una perequata distribuzione fra tutti i socii di tutte le provincie sull' importo della cambiale di II. garanzia. Se poi gli eventuali disastri non esauriscano la cassa della provincia, le somme residue vengono distribuite fra tutti i socii in proporzione del premio rispettivo. »

Questo ristrettissimo sunto è peraltro, crediamo, bastante a sbozzare i principii, i mezzi e lo scopo di questa Associazione, che intende al bene complessivo delle provincie e favorisce in pari tempo quello individuale dei socii.

Sappiamo che le credenziali di questa istituzione stanno precipuamente nel suo intrinseco merito; sappiamo anche che gli elogi procurati a taluno con una serie d' invettive scaraventate contro

altri, putono sempre di esagerazione nelle induzioni, finte o sincere, dei più; ma c'è noto d'altronde che quando i fatti alzano potente la voce, per lo meno irrazionale sarebbe il tacere, illogico ed ingiusto attutirne il risuono solenne. Diciamolo colle parole che l' ingegnere Alessandro Cabassi dettava in suo articolo sullo stesso argomento: « . . . sorsero società d'assicurazioni a premio fisso, le quali facendosi concorrenza, moltiplicando gli agenti e gli arrolatori . . . accordando spesso, per allettare a maggior concorso, premii superiori al danno, oscillando e mercanteggiando sul premio, imposero una tassa reale ai poveri fittajuoli, ai piccoli proprietarii e agli imprenditori di aziende agricole, ai quali era necessario garantirsi un prodotto; addimostrarono quindi la poca moralità della loro impresa, l' arbitrio nell' assegnamento delli aliquoto sui prodotti assicurati. »

Lasciamo che altri facciano un paralello tra il fosco delineamento degli abusi passati e quanto ognuno ripromettersi deve da questa mutua novella che si aggira su cardini non soltanto tutt' affatto diversi, ma diametralmente contrarii ai suesposti.

Si dovrebbe dire alcunchè sulle persone che disimpegnano presso di noi le funzioni inerenti a questo benavventuroso istituto. Ma chi non le conosce in paese? Il direttore, i membri effettivi ed i sostituti, persone di piena ed illimitata fiducia, sono forniti altresì di un ingegno non punto comune, e di un vasto corredo di cognizioni, di sperienze e di studii.

Terminiamo con un augurio, non perchè sia di rigore, ma perchè è da desiderarsi altamente che desso in tutto ed in breve si avveri. L' incremento della nuova società, la sua potenza e la meta finale di una assicurazione a prezzo minimo, dipendono essenzialmente dalla concorrenza numerosa dei sottoscrittori. Che quelli adunque cui, oltre il proprio, sta a cuore il bene e il decoro del loro paese, s' affrettino a corroborarla colla loro adesione, si mostrino non da meno degli altri italiani della Venezia che l' appoggiano volonterosi e si fanno un onore di essa. Siam certi che i Friulani, anche in questa occasione, si mostreranno generosi, intelligenti, operosi.

*(Un socio)*

## Bibliografia

*Sulla utilità di tener separate le culture nei terreni della Provincia di Padova* — Memoria di P. Selvatico.

Sintesi d' un destino che da secoli preme la umana famiglia, lunga espiazione d' una colpa ottenebrata dal misticismo di tradizioni ad essa coeve, condizione di vita, l' agricoltura non è solo la più nobile reazione dell' uomo sulla inerte materia, ma ed anche un' immancabile pegno, una indubbia promessa di futura riabilitazione. Se quindi, le speculazioni dello scienziato, le prove e i tentativi dell' attuante, i trovati degli alti intelletti pervengono a sollevare le stanche braccia del lavoratore, se alla forza motrice delle fragili mani, sostituiscono quella degl' incatenati elementi, se mediante macchine e congegni mirabili semplificano, facilitano le operazioni dell' agricoltore, si dovrà ritenere che questo stadio di prova non sia tanto lontano dalla sua ultima ora.

E non solo noi pogniamo fra tali benefici perfezionamenti le materiali applicazioni, dal più umile arnese all' aratro di Fowler; ma benanco quelli scritti e quelle memorie che teoricamente diffondono i *miglioramenti altrove e felicemente esperiti*; che tendono a sradicare certe prevenzioni infondate, certi pregiudizj dannosi; che alla ignavia codarda di certi malpensanti economastri controppongono la solerte operosità, l' infaticabile zelo, l' opportuna arditezza di chi non bada al guadagno immediato, ma protende lo sguardo nell' avvenire e confida.

Imperocchè, se ne' paesi che floridezza di vita civile ha resi superiori di gran lunga ad ogn' altro, le innovazioni avvantaggianti vengono universalmente concretate, accettate, senza bisogno di una lunga premessa lardellata di confutazioni, di detrazioni, di sperticate mallevarie di successo: negli altri invece, *rimasti* più addietro sul predestinato e profetato cammino, si fa d' uopo d' un lavoro di preparazione, di una introduzione didattica, d' un propedeutico prologo che appresti libero e sicuro il passaggio alle successive attuazioni.

E non solo sotto questo aspetto utili sono e sommamente lodevoli le pubblicazioni agronomiche nelle nostre provincie non, certo, modello dei sistemi rurali: hanno ancora un merito più elevato e, in mancanza d' un equivalente, più santo; segnano le fasi per cui siamo passati, ci additano l' erta che abbiamo percorsa, lo scabroso pendio che tuttora ci sovrasta e c' incombe. — Avvegnachè, come ben disse Napoleone III nel suo discorso alle Camere il 17 febbrajo 1857, l' avanzamento o il declino dell' agricoltura marcano la prosperità o la decadenza dei regni, i suoi progressi si collegano a tutti gli altri progressi, il suo culto annerva e rinvigorisce altri culti. Sì, rimarchiamolo bene, a questa *preghiera* del decretato lavoro si annodano le scoperte più stupende dell' incivilimento odierno; servono ad essa i miracoli dell' industria, delle scienze, delle arti; ad essa si volgono le menti più creatrici, più vaste: in essa riflettesi il portamento, il carattere d' ogni comunanza sociale.

Ora di qual tributo di augurii e di lodi non stimerassi meritevole quello che si consacra allo studio delle agrarie teorie, a favore e a decoro del proprio paese? La coscienza del bene operato, trova in sè stessa la sua ricompensa; ma non per questo è lecito simularne gli effetti, velarne i pregi e l' utilità. Che se a questo dovere tutto morale, e perchè morale coercitivo sugli animi onesti, si aggiunga opportunità di popolarizzare dottrine, di

spargere insegnamenti, o ignorati o fraintesi, di diramare una scuola in sommo grado eccellente, l'adempimento di esso si rende obbligatorio dalla patria carità, dalla voce solenne risuonante nel cuore dei benevolenti. Ed è appunto per questi due cardinali motivi che noi ci accingiamo, più che ad un critico esame, a una volante rassegna dell'opuscolo breve, ma profondo e assennato, pubblicato di questi giorni da Pietro Selvatico.

È una memoria *sulla utilità di tener separate le culture nei terreni della provincia di Padova*, già letta, anni sono, nel Congresso scientifico tenuto in quella città, ed ora accresciuta di correzioni e di aggiunte inspirate dai suggerimenti di una lunga esperienza. Incomincia l'autore col difendere i suoi compaesani dalla taccia di pigri, di trascuranti, di avari che da taluno, poco perito d'ogni nostra faccenda, si osa scagliare con una leggerezza assai poco commendevole in vero: dimostrando che se l'erpice di Valcourt, il taglia-foraggi di Dean, il rullo di Crosskill, non sono ancora adottati dai villici nostri (salvo poche eccezioni), se il frumento si trebbia col correggiato, il riso cogli zoccoli equini, le irrigazioni poco o nulla promosse, non per questo può dirsi che i lustri ci sian passati inutilmente sul capo. Non è da questa lentezza nell'impadronirci de' nuovi apparati che si deve ripetere la scarsità del compenso, l'ingratitudine del terreno alle cure e ai dispendî incontrati da noi; ma bensì da quel sistema che pochi pratici, anche conoscendolo erroneo, seppero togliere dai loro poderi, e che consiste nel non distinguere mai o di rado una coltura dall'altra, nel volerle tutte accumunate su campi aratorj, soprattutto nell'ostinatezza di voler la coltivazione di *soprasuolo* frammista a quella dei grani, o, come suol dirsi, *di suolo*. — « Non v'ha quasi fra noi campagna o chiusura aratoria, dice egli, non irrigabile, la quale non abbia un troppo scarso numero di campi a prato stabile od artificiale, molti a frumento, moltissimi a frumentone; e ad ogni 28 metri di distanza circa, non vada spartita da lunghi filari, di noci, di salici o di pioppi, o più raramente di aceri (vulgo *oppi)* ad ognuno dei quali si maritano due o più viti. — »

A viemeglio far risaltare l'inscienza di quegli agricoltori che tengono lo stesso metodo di coltivazione su terreni di affatto diversa natura, che in località feracissime di frumento s'intestano a volere prodotto massimo di vino, che vanno insomma a ritroso dell'evidenza e dei fatti; considera tutti i frutti del suolo nella loro relazione alla vite, grande, anzi principale fondamento delle campestri rendite nostre. E così, sulla base di esempi eloquenti, dimostra che i campi arborati-vitati si oppongono non solo alla formazione di prati artificiali, unico farmaco all'agricola piaga della mancanza di praterie naturali; ma sono inconciliabili inoltre colla seminagione del trifoglio e della medica, primamente perchè queste assorbendo gli umori nutritivi alla vite scemano grandemente la di lei produzione, secondariamente perchè le piantagioni dimezzando la forza essiccativa del sole, tanto necessaria a queste leguminose, fanno sì che queste nè talliscono bene, nè riescon succulente e sostanziose al bestiame. —

Per le stesse e per altre ragioni neppure il prato stabile può combinarsi col campo a filari d'alberi e viti; essendochè se si vorrà dissodare questo prato, dopo molti anni si troveranno cresciute, come suol dirsi, fra le due terre, non poche radici delle piante che verranno scalfite o spezzate a gravissimo danno della vegetazione esteriore. — « Si nuocono a vicenda, continua l'autore, anche la vite ed il frumentone; perchè l'ingrasso che è d'uopo somministrare abbondante a quest'ultimo, col render troppo rigogliosa la prima, sminuisce il pregio del vino, il quale non riesce allora molto alcoolico mai. L'ombra che i noci od altri alberi gettano sul campo impedisce poi che, per buon tratto, si mostri abbondante il frumentone. Si aggiunga che nei terreni ove l'uva riesce migliore, vale a dire nei cretosi e nei sabbiosi, il frumentone considerato per sè solo, indipendentemente da altri raccolti, porge rendita scarsa, anzi spesso è perdente, specialmente nelle annate, ora tanto frequenti da noi, in cui regnano lunghe siccità. — »

Lamenta poscia la mala usanza di porre per base delle affittanze il frumento; dappoichè il pattuito pagamento di esso costringe il fittajuolo a seminarlo in terreni che non vi si prestano punto; in campi che coperti da foltissime frondi gli negano il calore solare, necessario istrumento a sollevarne i pieghevoli steli quando siano abbattuti dai soffi vorticosi del vento; in luoghi che, favorevoli eminentemente ai vigneti, vengono privati del loro precipuo prodotto, dallo snervamento operato dal frumento su di essi.

A tutti questi inconvenienti un'altro ancora si aggiunge. Presso di noi le legna van facendo difetto; il carbon fossile, le ligniti, le torbe, o spugnose o contenenti poca materia bruciante, non valsero, nè valgono ad empir tale lacuna. Ma volendo supplire a cotale mancanza mediante boschi cedui che forniscano presto gran quantità di legname, se non di tronco, di fascio, ove potremo noi porli? Forse in mezzo ai sempiterni filari delle nostre piante-vitate, o lungo i margini delle nostre campagne? Nel primo caso le viti verrebbero a scapitarne d'assai per l'avidità delle piante cedue, specialmente della robinia più precoce a svilupparsi, nel succhiare il nutrimento di esse; nel secondo, per avere un considerevole lucro converrebbe tal vastità di tenuta che ne' nostri paesi non è punto comune.

Risulta dunque da tutto ciò, conchiude l'autore, che il campo arborato-vitato non può combinarsi neppure con una copiosa produzione di legna.

E neanche la coltura del gelso può comportarsi col sistema generalmente adottato da noi. Per menomare la spesa della buona tenuta e della sfrondatura del gelso, preferibili sono i boschetti e le siepi; ma a queste siepi ed a questi boschetti n'è impossibile di accordare lo spazio occorrente.

Collocandoli poi fra i filari, a distanza conveniente l'uno dall'altro, fa d'uopo lasciare intorno a ciascheduno un circuito vuoto, poichè seminando anche al piede di questa pianta preziosa, il calpestio degli operai all'epoca della sua sfrondatura, soffocherebbe nel suo germe la gettata semente.

D'un altro ostacolo, prosegue l'A., che i campi arborati-vitati oppongono alla buona coltivazione, è debito fare parola. Darblay, Vilmorin, de Mury ed anche Moer e Wulfen ci dimostrarono che ove il sottosuolo è composto di strati opportuni a migliorare il sovrapposto terriccio vegetale, devesi, colle arature profonde, ricondurne una parte alla superficie. Ora è questa operazione nella quale s'impiega l'aratro sottosuolo di Real e di Prezpuhl che a guisa di zappa smuove la terra per quasi 50 centimetri, oltre i 35 già smossi col primo aramento; e l'aratura in senso trasversale alla prima, fonte di tanta ricchezza nell'Inghilterra, nella Francia, nel Belgio; e l'allevamento delle pecore che, ove manchin terreni seminati a bromi, a festuche ovine, non si possono tollerare perchè troppo nocive alle giovani viti, vengono assolutamente impediti dal sistema dei campi arborati-vitati.

Se i danni derivanti dall'abbandono della pastorizia fossero compensati da un gran profitto nel vino, per certo che, in luogo di condannarli, bisognerebbe dirli accettabili. Ma siccome le annate abbondanti sono quasi sempre generali, e abbassano quindi il prezzo dell'umore dell'uva, siccome il nostro vino (tranne poche eccezioni) non regge ad una lunga navigazione, siccome la birra si è eretta a potente rivale di esso, così non è da sperare, che, anche ritornando l'antica abbondanza, abbia a innalzarsi il suo valore di molto.

Giunto a questo punto, il Selvatico si diffonde nella citazione di documenti e di atti dai quali appare l'esistenza, in antico, del falso procedimento seguito tuttora. Se circostanze inerenti alla natura dei tempi lo resero utile e preferibile a tutti, la civiltà maturata, i liberi commerci, i mille veicoli transitanti dalle rive di un mondo alle rive dell'altro, ne dimostrarono l'inconvenienza e le risultanze fatali.

Chiariti di tal maniera li svantaggi dell'agricoltura mista, passa egli a esaminare come si possano togliere, separando una coltura dall'altra. E anzi tutto risponde a coloro che sostengono tornare proficuo lo avere ogni sorta di raccolte sul proprio podere, onde, mancando l'una, poter far calcolo sulla riuscita dell'altra. Fra gli argomenti adoperati da lui per far spiccare l'erroneità di siffatta opinione, è degno eziandio di rimarco il seguente: l'infesto ladronume notturno che vive rapinando sulle nostre campagne troverebbe un'ostacolo pressochè insormontabile, se p. e. le viti, anzichè sparse per tutto un podere, fossero raccolte in un medesimo sito, sotto la custodia d'un fido guardiano che potrebbe vegliarle con facilità, difenderle con prontezza mille volte maggiore. Nè si dica che diradando semplicemente i filari col l'allungare la distanza che corre fra di essi, che sostituendo ai noci, micidiali al terreno, gli oppi, si possa ottenere un rilevante vantaggio; avvegnachè, per quanto distino un dall'altro i filari, rimane sempre danneggiato il terreno vicino alle piante; mentre l'oppio, se sfrutta ed ombreggia assai meno del noce, è tardissimo a crescere e rende poco legname e da fuoco e da pali.

« Arroge, argomenta l'autore, che se qualcuno de' ricordati inconvenienti sparisce, molti ne restano nel grado medesimo: come, a mo' d'esempio, il danno che risentono le viti dai prati artificiali e dal frumento, perocchè tanto ne rimarranno impoverite quelle sugli oppi, quanto le altre maritate al noce. Poi, se l'oppio cresce lento anche nei terreni pingui, tallisce ancora più lentamente nei terreni cretosi che sono appunto quelli in cui importerebbe si mostrasse più vigoroso, perchè è da essi che può ottenersi il vino più robusto e durevole. Per ultimo, siano pure lontani 40 metri fra loro i filari di piante, impediranno sempre che si possano fare alle terre le arature trasversali, da cui soltanto può venire straordinariamente accresciuto un raccolto di suolo. »

La conclusione si è che si debba affidare al terreno quel fra i prodotti che più gli si attaglia. Così ove sotto del terriccio si trovano quelle congerie di pietruzze calcari denominate *caranti*, si addoppino le piantagioni di noci o di viti; nei fondi abbondosi di silice, si piantino gelsi di alto fusto in filari più che possibile affittiti e ristretti; in quelli in cui l'elemento siliceo è tanto copioso da costituire uno strato sabbioso, vi si ponga la robinia e si otterranno in pochi anni rendite prodigiose di legna; nei campi vallivi, in particolare se aquitrinosi, si coltivi largamente l'ontano; nei terreni forti e pingui si formi, senza tema, il prato stabile, che in tal modo si potrà aumentare la ricchezza dell'agricoltura, il numero degli animali bovini.

E, come se le valide prove dall'autore profferte, non fossero sufficienti a persuadere della verità della tesi, egli vi aggiunse una tabella di confronto nella quale pone a riscontro i prodotti, in media, della cultura mista, con quelli a culture separate, prendendo a norma una campagna di campi 50, di mezzana fertilità. — Le cifre che ne son ricavate hanno una forza convincente maggiore di qualunque ragionamento, di qualunque sfoggio di magniloquenza oratoria.

La teorica, la parte razionale è già posta; dare alla medesima un corpo, sollevare la scienza agronomica a quel punto cui mirano i dotti, è incombenza dei possidenti, che, come dice saggiamente il Lomeni nelle sue *Varietà*, e per intelligenza e per dovizia di mezzi sono in peculiar modo chiamati a questa cooperazione altamente umanitaria e civile. —

F. P.

## Coltivazione delle patate (Solanum tuberosum)

*(Lettera al mio fattore)*

La coltivazione di questa radice, che forma il principale alimento dell'uomo e del bestiame in alcune contrade d'Europa, ha preso qualche estensione anche nella nostra Provincia, non però in guisa da sopravanzarne per la stalla all'infuori dei rimasugli, e da costituire un sussidio al mantenimento invernale dei bovini. Ho veduto dei conti di coltivazione d'un terreno a patate, che offrivano risultati brillantissimi; conviene però aver in mente che il prezzo delle patate sulla nostra piazza, abbenchè quest'anno non abbia superato i sei centesimi la libbra, è ancora esagerato in confronto dei prezzi ordinari delle piazze della Francia e del Belgio, il che prova che questa coltivazione è lungi dall'essere estesa quanto lo è altrove. Quand'anche però il prezzo delle patate venisse a diminuire di poco, vi troverete ancora il tornaconto, purchè sappiate sostituire al lavoro delle braccia la zappa cavallo.

Se io ho scelto a tema della mia lettera la patata che non è pianta al certo nuova, l'ho fatto per mettervi in vista ciò che vi può rendere facile la coltura in grande di questa radice, e ricordarvi alcune diligenze, colle quali vi garantirete dal pericolo di raccolti vuoti o meschini.

I pomi di terra si seminano da marzo alla prima quindicina di maggio, e talvolta gl'ultimi fruttano più degl'altri: tuttavia l'epoca più ordinaria è tutto il mese d'aprile.

Certamente quest'è il raccolto sarchiato più prezioso di tutti in sostituzione del maggese; ma perchè possa prendere il suo posto nella coltura in grande, bisogna che i minuti lavori che esige, siano eseguiti col mezzo della zappa cavallo, altrimenti vi abbisognerebbe un gran numero di braccia.

Egli è così che i miglioramenti in agricoltura sono tutti legati l'uno all'altro, e che l'uso dei buoni istrumenti forma, nella più parte dei casi, la base dell'edificio. Senza la produzione d'una gran quantità di letame, e per conseguenza senza mantenere un gran numero di bestiame alla stalla, è impossibile di ottenere dalle terre tutto il prodotto che possono dare; senza una coltura estesa di prati artificiali non si può, quasi in tutte le circostanze, mantenere un gran numero di bestiame; d'altra parte non si possono coltivare molte praterie artificiali senza ommettere il maggese, altrimenti non resterebbe terra sufficiente a grano; ma è impossibile di ommettere il maggese senza estendere la coltura dei raccolti sarchiati; infine è impossibile di coltivare, almeno economicamente, dei raccolti sarchiati, senza l'impiego di qualche istrumento perfezionato. La zappa cavallo in particolare conviene perfettamente alla coltura dei pomi di terra.

Nei paesi dove è estesa questa coltura, si conoscono molte varietà, e si usa a scegliere a seconda della località, del terreno, dell'epoca della seminagione la varietà che meglio può convenire. Da noi in generale non si conosce che la bianca e la rossa, la schiava e la cargnella, e del resto quello che viene. Avete veduto il risultato meschino ottenuto da noi l'anno passato, per aver preso le prime che capitavano; quand'anche sane diedero tuberi piccolissimi; e ciò vi serva di norma per occuparvi della scelta della qualità che possa meglio convenire ai nostri terreni. Vi sono patate che sono più sollecite alla maturazione, e queste convengono, dove si debba seminare un raccolto invernale appena finita la raccolta: delle altre, che sono più tardive e ordinariamente danno raccolto più abbondante. Per formare la varietà, che più possa convenire, tanto si può procurarsi dei tuberi da località che si reputino convenienti, esperimentandole in piccola scala, quanto si può scegliere nel campo e contrassegnare le primaticce, le tardive, e sempre le più prosperose, e raccolte a parte con diligenza tenerle per la seminagione. Taluni credono che le varietà possano incrociarsi trovandosi l'una vicino all'altra, ma è un errore. Una specie non può esercitare un'influenza sull'altra che mediante il miscuglio del polline o polvere fecondante all'epoca della fioritura; ma quest'effetto non si fa sentire che sulla semente e non può trasmettersi, nè ai tubercoli, nè alle altre parti della pianta.

Tutte le terre, eccettuate le troppo argillose, possono essere utilmente impiegate alla coltivazione dei pomi di terra. Nei terreni leggeri bastano d'ordinario due arature; ma negli argillosi, un lavoro avanti l'inverno, e due ed anche tre in primavera, sono spesso necessari per mettere il terreno in istato conveniente; lo scarificatore, o l'estirpatore possono rimpiazzare vantaggiosamente uno o due lavori di primavera.

Se si vuole lavorare colla zappa cavallo un campo di patate, è necessario di piantarle in linee ugualmente distanti; puossi eseguire ciò, tracciando le linee col sarchiatore sulla terra bene erpicata, e piantando colla zappa a mano o colla vanga lungo le linee. Però è molto più economo di piantare dietro l'aratro, e questo metodo, il più semplice di tutti, deve preferirsi quasi in ogni circostanza. Quando l'aratro prende una zona di terra di 30 in 33 centesimi di larghezza, seminasi un solco si ed uno no, e per tal modo le linee si troveranno distanti da 60 in 66 centesimi; ed è la minima distanza che possano avere. Quando l'aratro non apre che un solco della larghezza di 25 centesimi, ciò che va molto meglio, debbonsi lasciare due solchi vuoti, e le linee si troveranno quindi 75 centesimi lontane una dall'altra. Questa distanza sembrerà enorme a coloro che sono abituati a piantare i pomi di terra a 35 o 40 centesimi; ma si faccia pure esperienza, e si vedrà che il prodotto non sarà inferiore, e oltracciò avrassi il vantaggio di dare al terreno una preparazione più perfetta, ciò che è essenziale nella coltura delle patate, che deve riguardarsi, in un avvicendamento, come coltura preparatoria.

Per eseguire questa piantagione, si divide il campo nella sua lunghezza in due o tre parti se-

condo la sua estensione; *in ciascuna si colloca una* operaja, che deve piantare lungo la porzione di solco che le viene assegnata. Mentre le donne sono occupate a piantare in un solco, l'aratro apre un solco vicino, nel quale le donne pianteranno, mentre l'aratro passerà a coprire i pomi di terra piantati nel primo solco; e così successivamente. In tal modo, se il servizio è bene organizzato, nè l'aratro, nè le piantatrici staranno giammai oziose. Le donne non devono gettare i pomi di terra con negligenza nel solco, ma devono collocarli colla mano contro la zona di terra che venne rovesciata dall'aratro, appoggiandole per approfondirle un poco, affinchè il bue che passa nella linea non le sposti. Nelle stagioni e nei terreni molto umidi non si deve mai mettere il tubero in fondo al solco, ma a 5 o 6 centesimi al disopra conficcandolo alle parti della terra mossa dal lavoro; con questo mezzo si ha meno a temere dalla putrefazione, che in certe stagioni e in certi terreni ne distrugge una gran parte prima che nascano. I pomi di terra si collocano a 25, 30, o 40 centesimi nella linea, a seconda che la varietà coltivata richiede più o meno spazio. Ben inteso che prima che passi l'aratro, altri operai distribuiscono e spargono nel solco il letame che dev'essere già pronto sul campo. Se abbiasi ingrasso in abbondanza, il suolo sarà meglio emendato per i raccolti successivi, letamando tutta la superficie, cioè a dire sotterrando il concime coll'aratro, senza distinzione dei solchi piantati e dei vuoti.

Per diminuire le spese di mano d'opera, e dare alle patate un lavoro in tutti i sensi colla zappa cavallo, viene suggerito di piantare a zig gag (sterg fallig). Questa maniera merita d'esser raccomandata, e se fatta regolarmente lascia campo alla zappa cavallo di percorrere in due direzioni, senza incontrare un solo piede di pomi di terra. Ecco come può raggiungersi facilmente questo risultato.

Con un sarchiatore a vangheggie di 66 centesimi una dall'altra, abbastanza forte per aprire un solco d'almeno 10 a 12 centesimi di profondità, si comincia dal tracciare su tutta la superficie del campo già ben preparato, e nel senso della lunghezza, dei solchi a 66 centesimi di lontananza; terminata quest'operazione, collocasi ai due lati del campo una donna o un fanciullo che tengano in mano l'estremità d'uno spago forte, e muniti ciascuno d'un piccolo bastone di lunghezza eguale alla distanza fra i piedi del sarchiatore. Questi due operai non hanno altra incumbenza che di posare a terra il loro bastone, e di ben distendere lo spago, saldandolo o tenendolo ben fermo al punto indicato dalla misura. Allora le piantatrici collocano colla mano, senza gettarlo, un pomo di terra lungo la linea esattamente nel punto dove lo spago taglia la linea tracciata dal sarchiatore. In questa operazione tutta la cura dev'essere rivolta sulla disposizione ben regolare dei pomi di terra; e quando tutta la linea è stata percorsa, quando chi dirige il lavoro ne ha verificata rapidamente l'esattezza, allora soltanto terminasi coprendo a mano le patate colla terra che si toglie dall'intorno del solco. Questo modo di piantare non esige più tempo degl'altri, ed offre il vantaggio d'una regolarità perfetta, impossibile a ottenersi in altro modo.

I pomi di terra grandi, come sapete, tagliansi in due, ma raramente conviene di tagliarli in tre; i mezzani devono piantarsi interi; non adoperate giammai i piccoli per seminare, fuori che in caso di estrema necessità. In generale si osserva che la raccolta è più abbondante, quando si piantano patate grosse, o pezzi di patata grossa. Si è detto e proposto di impiegare nell'impianto soltanto le scorze dei pomi di terra, o i germi staccati dai tuberi; ciò può riuscire in una terra da giardino, e quando si trovino riunite tutte le circostanze per favorire la vegetazione; ma in circostanze meno favorevoli una gran parte dei germi infracidiscono, o si disseccano; quelli che vegetano, danno piccolo numero di getti gracili, e un prodotto scarsissimo in tuberculi. Questo modo non può raccomandarsi che in caso di grande carestia.

Quando la piantagione è terminata, se temesi la siccità, è molto importante di erpicare perfettamente la superficie del suolo, ed anche di far seguitare l'erpice dal rollo nei terreni leggeri, semprechè però la superficie sia ben asciutta.

Mi sono dilungato un po' più del solito; capirete da ciò che intendo rivolgiate a questo argomento tutta la vostra attenzione.

State sano.

*(Un socio)*

## RIVISTA DI GIORNALI

### A torto si usano per lettiera le paglie dei cereali.

(dal *Journal des Cultivateurs*)

Le lettiere non sono indispensabili in agricoltura, quando si possano altrimenti raccogliere in totalità le urine, e si abbiano i mezzi opportuni per un facile trasporto. — A mio credere *a torto si usano le paglie de' cereali per lettiera*, poichè meglio potrebbersi impiegare siccome foraggio, rendendo possibile il mantenimento d'un maggior numero di bestiame, e ricomparendo da ultimo siccome escrementi ad accrescere la quantità del concime.

Matteo di Dombasle, pretendendo che le paglie si utilizzino meglio come lettiera che come nutrimento, commise un errore: se la paglia non è nutritiva, passa per gl'intestini e non fa che cambiar di forma; se all'incontro è appena nutritiva, è certo che il convertirla in lettiera non è il miglior uso che se ne possa fare. — Secondo i chimici, la paglia contiene solo il 2 per 0/0 di materie nutritive, e ciò contrariamente a quanto avviene in molti paesi, ove, durante l'inverno, si mantengono gli animali,

e specialmente le vacche, con sola paglia di segale. In ogni modo la digestione diminuendo il volume facilita il trasporto delle paglie, le quali poi contengono maggior quantità di ammoniaca, e sono di una più pronta scomposizione.

Il coltivatore industrioso che non vuol far assorbire le urine de' suoi animali dalle paglie de' cereali, userà le paglie di ravizzone, le foglie d'alberi; il brugo, le ginestre, le felci, piante tutte assai più fertilizzanti per l'abbondanza di silicato di potassa: se queste, isolatamente, si scompongono a rilento, e formano un terriccio acido; impregnate d'urina, si decompongono con prontezza.

Allo stesso intento possono adoperarsi le zolle erbose, e la torba: questa, quando sia ben secca, assorbe l'urina come una spugna, e ne trattiene fortemente le parti volatili. Utile è, pure la terra secca, sebbene dia troppo peso ed aumenti un poco le spese di trasporto. Queste materie si deporrebbero in cisterne destinate a raccogliere le urine delle stalle.

E se il coltivatore non ha stuoje da mettere sotto il bestiame quando si corica, non se ne dia pena, purchè il selciato sia ben uguagliato con terra, asciutto, e frequentemente spazzato dagli escrementi: meglio così che approfondati sino al garetto nella lettiera.

# COMMERCIO

## Sete

20 *aprile* — Il favore ed attività continuano negli affari, ed in questi ultimi giorni, anche per le trame mezzanelle 28/36 d.ri, si manifestò qualche domanda, in seguito a ordini venuti da Milano, ed a prezzi abbastanza sostenuti.

In questa ottava seguirono pure varie vendite di greggie qui ed in Provincia per commissioni da Milano e Lione, ed ormai le nostre rimanenze seriche sono ridotte a ben poca cosa, e le fine 9/11 e 10/12 d.ri di merito mancano quasi affatto, non constandoci esistere che due classiche partite qui in città, che ben a ragione si sostengono a prezzo eccezionale, come è eccezionale la distinta loro qualità.

Il movimento attuale, più che dai bisogni delle fabbriche, ebbe impulso dalle preoccupazioni e timori per l'esito del prossimo raccolto, in seguito alla poca fiducia che inspirano le sementi, sulle quali anche qui corsero delle voci poco lusinghiere.

Il freddo e vento di questi ultimi tre giorni, ritardando lo sviluppo della vegetazione dei gelsi, obbligò del pari a ritardare la messa al covo delle sementi, che si avrebbe voluto antecipare per premunirsi dalle conseguenze della fatale atrofia.

Siamo quindi, nostro mal grado, anche oggi nella necessità di riservarsi di parlarne in seguito su questo importante e vitale argomento.

## Mercati

**Palma** — Debole fu il mercato bovini stante i lavori campestri; ed i pochi contratti vennero conchiusi a prezzi alterati per la scarsezza del bestiame.

## Prezzi medii di granaglie e d'altri generi

*sulle principali piazze di mercato della Provincia.*

Prima quindicina di aprile 1861.

**Udine** — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 27 — Granoturco, 3. 21 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 80 — Orzo pillato, 6. 09 — Spelta, 6. 95 — Saraceno, 2. 75 — Sorgorosso, 1. 50 — Lupini, 1. 59 — Miglio, 6. 20 — Fagiuoli, 3. 42 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 17 — Vino (conzo, = ettolitri 0,793), 19. 25 — Fieno (cento libbre = kilogram 0,477), 0. 92 — Paglia di Frumento, 0. 68 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 9. 80 — Legna dolce, 5. 00.

**Pordenone** — Frumento (stajo = ettolitri 0,972), v. a. Fior. 9. 13 — Granoturco, 4. 43, — Fagiuoli, 4. 16 — Avena 4. 06 — Sorgo 2. 08.

**S. Daniele** — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. F. 6. 52 — Segale, 3. 76 — Avena, 3. 43 — Orzo pillato, 0. 00 — Granoturco, 3. 34 — Fagiuoli, 3. 13 — Sorgorosso, 1. 69 — Lupini, 1. 49 — Saraceno, 0. 00 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia, 0. 70 — Vino (conzo di 4 secchie ossia boccali 56), 16. 90 per tutto il 1861 — Legna dolce (passo = M.³ 2,467), 8. 00.

**Cividale** — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fiorini 6. 65 — Granoturco, 3. 50 — Segale, 4. 40 — Avena, 3. 60 — Orzo pillato, 7. 70 — Orzo da pillare 3. 85 — Farro, 8, 10 — Fava 3, 75 — Fagiuoli, 3. 55 — Lenti, 4. 45 — Saraceno, 4. 00 — Sorgorosso 2. 60 — Fieno (cento libbre) 0. 70 — Paglia di frumento, 0. 66.

**Palma** — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316), v. a. Fior. 6. 48 — Granoturco, 3. 15 — Orzo pillato, 5. 42. 5 — Orzo da pillare, 2. 71. 5 — Sorgorosso, 1. 57 — Fagiuoli, 3. 50 — Avena, (stajo = ettolitri 0,932) 3. 22. 5 — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 1. 15 — Paglia di Frumento, 0. 80 — Vino, (conzo = ettolitri 0,793), 21. 00 — Legna forte (passo M.³ 2,467), 4. 20 — Legna dolce, 2. 00.

## COMMISSIONI

**Per facilitare ai Soci il mezzo di provvedersi di Soffietti per la solforazione delle viti, la Presidenza dell'Associazione ha fatto eseguire un soffietto perfettamente simile a un modello recente fatto venire da Trieste; il soffietto trovasi esposto nell'ufficio dell'esattore dell'Agraria in contrada del Rosario, dove, verso il deposito del prezzo di a. l. 4. 00 per soffietto, i Soci potranno darne commissione. L'artista che li lavora è Missoni Giuseppe bandajo in contrada del Duomo vicino al Notajo co. Valentinis.**

*Presidenza dell'Associazione agraria friulana* editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —